

Rassegna Stampa

di Giovedì 16 gennaio 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
35	Italia Oggi	16/01/2020	<i>BREVI - IL 1^ FEBBRAIO 2020,</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
6	Il Sole 24 Ore	16/01/2020	<i>DOPO MORANDI ANCORA NESSUN QUADRO STABILE DI REGOLE E CONTROLLI (A.Macchiati)</i>	4
21	Corriere della Sera	16/01/2020	<i>TERREMOTO, SPESI SOLO 49 MILIONI PER LA RICOSTRUZIONE (M.Sensini)</i>	5
Rubrica Ambiente				
34	Italia Oggi	16/01/2020	<i>L'ITALIA RISCHIA IL BLOCCO DEI FONDI PAC (L.Chiarello)</i>	6
Rubrica Previdenza professionisti				
35	Italia Oggi	16/01/2020	<i>BREVI - VIA LIBERA AL</i>	7
Rubrica Altre professioni				
26	Il Sole 24 Ore	16/01/2020	<i>I PROFESSIONISTI: "ESSENZIALI ANCHE CON L'E-SCONTRINO" (F.Micardi)</i>	8
Rubrica Università e formazione				
35	Italia Oggi	16/01/2020	<i>OK ALLO SCORRIMENTO DELLE GRADUATORIE PER ARCHITETTURA E SCIENZE DELLA FORMAZIONE (M.Damiani)</i>	9
Rubrica Fisco				
4	Il Sole 24 Ore	16/01/2020	<i>LA STRETTA SULLA FLAT TAX VIOLA LO STATUTO DEL CONTRIBUENTE (M.mo./G.par.)</i>	10
Rubrica Fondi pubblici				
32	Corriere della Sera	16/01/2020	<i>GREEN DEAL, ECCO I FONDI UE PER L'ITALIA PRONTI 364 MILIONI (F.Basso)</i>	11

Il 1° febbraio 2020, dalle 10 alle 13, il Consiglio nazionale degli ingegneri ospiterà il «Network giovani ingegneri», con l'obiettivo di valutare i lavori svolti fino a oggi e predisporre il programma di lavoro per il 2020. L'incontro si terrà presso la sede del Cni a Roma e tratterà vari temi, dall'avvio dell'attività professionale alle modalità di comunicazione interna. Il 31 gennaio, invece, andrà in scena la riunione del comitato di indirizzo del Consiglio.

Autoliquidazione Inail ai nastri
Primo versamento il 17 febbraio. Sconto per gli artigiani

Obi allo scorporamento delle prestazioni per architettura e sezione della formazione



L'ANALISI

Dopo Morandi ancora nessun quadro stabile di regole e controlli

Alfredo Macchiati

I vari governi che si sono occupati della sicurezza dell'infrastruttura autostradale hanno disegnato un quadro regolatorio e normativo incompleto e confuso e anche il governo in carica sembra, almeno per il momento, voler continuare questa infausta tradizione.

La chiave di qualsiasi rapporto di concessione, vista la lunghezza del contratto, l'entità significativa degli investimenti e gli interessi concorrenti delle parti coinvolte, è rappresentato dai modi in cui vengono allocate le varie fattispecie di rischio, tra cui quello di costruzione (e il cosiddetto vizio occulto di un'opera si può materializzare anche a distanza di anni dalla conclusione dei lavori) non è certamente secondario. E con il passare del tempo, con l'"invecchiamento" dell'infrastruttura, la gestione di questa tipologia particolare del rischio (cioè se e come viene controllato efficacemente lo stato di salute dell'infrastruttura, se e come vengono eseguiti i lavori necessari) diventa cruciale, considerato anche lo sviluppo del traffico rispetto ai tempi in cui le infrastrutture sono state progettate.

Da questo punto di vista il contratto tra Autostrade per l'Italia e Ministero si è rivelato incompleto: la convenzione non sembra infatti considerare queste possibili criticità né indica puntualmente se vi siano, e quali, obblighi di verifica da parte del concedente sullo stato di sicurezza della rete autostradale (e quindi come vada controllato il rispetto degli obblighi del concessionario di

mantenerla sicura). Inoltre, affida di fatto il sistema di monitoraggio ad una società del gruppo Autostrade: quando controllore e controllato coincidono non v'è da aspettarsi un efficace controllo dei rischi. Né, nella confusione normativa, ha giovato la mancanza di risorse di cui disponeva la competente Direzione del Mit.

Gli obblighi per il concessionario naturalmente non mancano: secondo la convenzione, spettano al concessionario gli interventi di adeguamento richiesti dalla esigenza relative alla sicurezza del traffico (art. 2) nonché la presentazione al concedente per la relativa approvazione dei progetti manutenzione straordinaria (art. 3); inoltre, secondo l'atto aggiuntivo del 2013, la finalità principale della manutenzione consiste nel mantenere uno stato di conservazione della rete in linea con gli obiettivi di qualità dei servizi e di sicurezza per gli utenti. Ma nulla è previsto circa attribuzioni e modalità per verificare che il concessionario persegua effettivamente questa finalità (anche se, secondo l'art. 14, l'individuazione delle opere da realizzare va effettuata congiuntamente con il concedente e questo deve comunque autorizzarli).

Dopo la tragedia del viadotto Polcevera, il legislatore, evidentemente resosi conto della lacuna su chi e come si debba controllare la sicurezza della rete, sembrava voler porre rimedio e, con il "decreto Genova" ha istituito un ente affidandogli tale responsabilità: un'agenzia nazionale (Ansfisa) con il compito, tra l'altro dell'esercizio dell'attività ispettiva dei processi di

manutenzione intrapresi dai concessionari (stradali ma anche ferroviari), la facoltà di effettuare verifiche a campione sullo stato delle infrastrutture, l'introduzione di sistemi di gestione della sicurezza certificati da organismi di parte terza riconosciuti dall'agenzia. Restava ancora da integrare la Convenzione per farvi entrare i compiti dell'agenzia ma il passo in avanti c'era. Ma qualcuno deve aver sollevato il tema dell'eccesso di responsabilità per l'Ansfisa e, a novembre (dopo 13 mesi in cui l'agenzia, per la nota agilità della burocrazia italiana, non è stata peraltro messa in condizione di operare) è arrivato un emendamento che prevede che l'organismo non garantisca ma promuova azioni di verifica della sicurezza delle infrastrutture. Resta da capire come quest'azione di promozione, che lascia ancora una volta oscure le attribuzioni di responsabilità, si esplicherà. Dopo il passo in avanti un (mezzo?) passo indietro.

Il vero problema che tuttora, a quasi un anno e mezzo dalla tragedia di Genova, il governo e il legislatore hanno di fronte è colmare la grave lacuna del quadro regolatorio afferente la gestione del rischio durante tutta la vita dell'infrastruttura. Lacuna che l'eventuale passaggio all'Anas della concessione certamente non risolve, considerato anche che dovrebbe fare una verifica preventiva sullo stato di tutta la rete. A meno che non si voglia assumere che l'Anas sia un gestore onnisciente che persegue spontaneamente, esclusivamente ed efficacemente l'interesse pubblico. Assunzione peraltro poco compatibile con la realtà dei fatti visto che anche i ponti dell'Anas ... qualche volta crollano.

La gestione del rischio legato alla vita dell'infrastruttura non è adeguatamente regolata dalla normativa

Quando controllore e controllato coincidono può mancare un efficace monitoraggio dei rischi

Terremoto, spesi solo 49 milioni per la ricostruzione

La denuncia Ance: in Centro Italia tutto fermo. I sindaci: procedure complicate anche per i privati

ROMA Un Paese bloccato, ingabbiato dalla burocrazia. Con pochi soldi per la manutenzione delle infrastrutture, con l'Anas che realizza solo il 39% degli investimenti programmati, e i concessionari autostradali fermi al 2,2% degli interventi su ponti e gallerie. Ma incapace anche di spendere i soldi quando ci sono, come per la ricostruzione del Centro Italia dopo il sisma del 2016. «In tre anni e mezzo non si è fatto praticamente nulla», ha denunciato ieri il presidente dell'Associazione nazionale dei costruttori, Gabriele Buia, mentre i sindaci del cratere minacciano di scendere in piazza.

Per le opere pubbliche, e attraverso le ordinanze del

Commissario, quindi con una corsia preferenziale, sono stati programmati 2,1 miliardi di euro di investimenti, su un danno stimato dalla Protezione Civile di almeno 7 miliardi. Quaranta mesi dopo il terremoto, dice l'Ance, la spesa effettiva è di appena 49 milioni di euro.

La ricostruzione privata non va meglio. Erano attese 90 mila pratiche di ricostruzione con il contributo pubblico delle abitazioni danneggiate, ne sono arrivate finora 11 mila. Quelle accolte sono meno di 4 mila, le altre seguono la trafila di una complicatissima istruttoria, che impiega in media un anno per concludersi. Le case già riparate, nei 138 comuni del cratere,

sono poche centinaia. Disponibili sul piatto ci sono 13 miliardi di euro, che sicuramente non basteranno, ma al momento i fondi erogati dagli Uffici ricostruzione non arrivano a un miliardo.

Il tutto quando in Appennino ci sono ancora 50 mila sfollati. Un terzo vive nelle casette prefabbricate, le Sae, il resto con il Contributo di autonoma sistemazione, che costa molto e che oggi il governo cerca di razionalizzare e ridurre, nonostante la ricostruzione delle case sia lontana. «I cantieri sono fermi, dopo tre anni non è partito niente», dice il presidente dell'Associazione dei sindaci, Antonio Decaro, che oggi ha incontrato i primi cittadini del cratere,

pronti a manifestare a Roma.

«I soldi ci sono, il problema sono le procedure» dice Decaro. Secondo l'Ance, ma anche per i tecnici della ricostruzione, il decreto sisma appena approvato, il quinto, non risolverà granché. Così i sindaci si apprestano a tornare alla carica sul decreto milleproroghe con il loro pacchetto di emendamenti, finora ignorati. E chiedono subito la nomina di un nuovo commissario. Piero Farabollini avrebbe almeno fatto in tempo a firmare l'ordinanza per lo smaltimento delle macerie, ma è scaduto a fine anno.

Da Palazzo Chigi, per ora, nessun segnale.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● Il 24 agosto 2016 alle 3.36 un terremoto di magnitudo 6.0 colpisce il Centro Italia (Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria)

● Sono migliaia le persone coinvolte nell'evento, che provoca 299 vittime e danni gravissimi

2,1

Miliardi

Gli investimenti programmati per le opere pubbliche, a fronte di una spesa effettiva che per l'Ance è di 49 milioni

50

Mila

Gli sfollati in Appennino, che vivono in prefabbricati o con il Contributo di autonoma sistemazione, costoso per lo Stato



L'Italia rischia il blocco dei fondi Pac

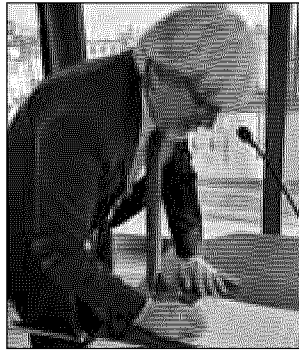
L'Italia non ha ancora realizzato il sistema di identificazione delle parcelle agricole in ossequio ai requisiti richiesti dalle autorità europee per l'erogazione dei fondi Pac. Si tratta di vincoli come l'identificazione univoca delle parcelle, la misurazione chiara della superficie eleggibile a finanziamento, la segnalazione di eventuali aree ecologiche, oltre a informazioni su eventuali vincoli Pac applicabili. Questi vincoli sono contenuti nel piano di azione 2018 sulla politica agricola comune, che Roma ha concordato con Bruxelles. Lo stesso piano prevede che l'Italia si impegni ad assicurare la corretta determinazione della superficie massima eleggibile a contributo per i pascoli permanenti mantenuti tramite pratiche tradizionali, a superare problemi in materia di controlli e ad attuare al 100% il sistema della domanda grafica. Il mancato rispetto di questi target ha spinto la commissione europea ad inviare una lettera alla rappresentanza permanente dello stato italiano a Bruxelles e

per conoscenza ad Agea, minacciando di fare ricorso a quanto previsto all'articolo 41 del regolamento comunitario 1306/2013; in sostanza minacciando la riduzione e la sospensione dei trasferimenti dei fondi della politica agricola comune. La missiva fissa nel prossimo 20 gennaio il termine perentorio per la consegna da parte delle autorità italiane competenti di una nuova versione del piano di azione, con un cronoprogramma degli interventi da realizzare e dei rimedi necessari. Bruxelles chiede che il processo di adattamento dei sistemi Agea sia completato entro la metà di marzo, in modo che la gestione delle domande Pac per il 2020 possa svolgersi in maniera regolare. In caso di ulteriori ritardi o lacune, scrive Bruxelles scatteranno «le riduzioni e sospensioni dei trasferimenti dei fondi per i pagamenti diretti e, di conseguenza, potrebbero intervenire problemi per l'Italia a erogare gli aiuti della Pac 2020 a favore delle imprese agricole».

Luigi Chiarello



Via libera al nuovo contratto collettivo dei circa 2.800 dipendenti delle Casse di previdenza dei professionisti. «Dopo dieci anni, abbiamo firmato un contratto che rispecchia pienamente sia la natura privata degli enti sia i cambiamenti in atto», ha detto il presidente dell'Adepp e dell'Enpam, Alberto Oliveti, «rispettando e tenendo al centro del proprio interesse l'intera sfera lavorativa e sociale dei dipendenti delle Casse di previdenza privata e dell'Associazione stessa». «Esprimiamo piena soddisfazione per la sottoscrizione del Ccnl che contiene elementi



Alberto Oliveti

di tutela dei lavoratori in linea con la conciliazione vita/lavoro, ha sottolineato Andrea Ladogana (Cgil) in rappresentanza di tutte le sigle sindacali presenti. «Inoltre si riallineano anche le condizioni economiche con l'adeguamento dei tabellari».



I professionisti: «Essenziali anche con l'e-scontrino»

ALBI & MERCATO

Fa discutere lo spot delle Entrate sulla contabilità automatica

Federica Micardi

Commercialisti sconcertati dalla pubblicità televisiva sullo scontrino elettronico. Uno spot di 30 secondi rivolto ai commercianti, visibile sul canale youtube dell'agenzia delle Entrate e trasmesso da diverse televisioni.

Ad irritare maggiormente i professionisti è la frase «la gestione della contabilità diventa automatica con il registratore di cassa telematico».

Per i referenti fiscali del Consiglio nazionale dei commercialisti Gilberto Gelosa e Maurizio Postal, il messaggio è «estremamente semplicistico e certamente fuorviante». Un messaggio di questo tenore, aggiungono, fa piazza pulita in un colpo solo della necessità di rilevare correttamente non solo i dati trasmessi all'Agenzia ma anche quelli non oggetto di trasmissione, nonché dell'evidente complessità che, ancora oggi, caratterizza la gestione contabile e fiscale delle attività economiche, anche di più piccole dimensioni. «Saranno i fatti - concludono - a ristabilire la verità: con il registratore telematico la "gestione della contabilità" non potrà essere automatica, ma sarà opportuno, come prima, affidarla a professionisti qualificati, esperti e competenti, quali i commercialisti».

In merito allo scontrino fiscale la nota del Consiglio nazionale parla di un'operazione su vasta scala, che coinvolge anche minimi e forfettari, che stenta a decol-

lare date le difficoltà di implementare i nuovi registratori riscontrate da molti operatori; difficoltà note al legislatore che ha infatti previsto una moratoria di sei mesi; la nota poi sottolinea le questioni ancora aperte in attesa di soluzione, come la gestione dei corrispettivi non riscossi, dei ticket restaurant e dei corrispettivi delle imprese multiattività e ricorda che, comunque, le limitazioni soggettive ed oggettive alle detrazioni, i regimi speciali e la necessità di far confluire nella contabilità fatti di gestione non rilevanti ai fini Iva, come l'ammortamento per esempio, richiederanno sempre conoscenze e competenze tecniche professionali tipiche della professione.

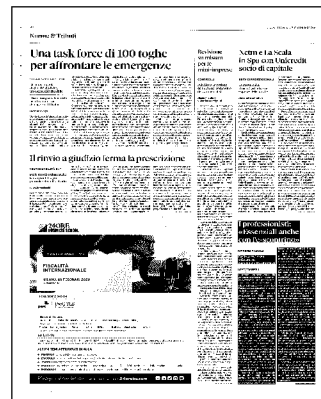
I sindacati Adc e Anc in un comunicato congiunto parlano di fake news e ricordano che la contabilità non si esaurisce certo nella produzione dello scontrino fiscale. Per Adc e Anc lo slogan delle Entrate non solo è penosamente sbrigativo ma rischia di creare inutili incomprensioni anche fra i contribuenti e i loro commercialisti.

L'Unione giovani dottori commercialisti parla di pubblicità ingannevole che svilisce il lavoro di un'intera categoria professionale, perché agli addetti ai lavori, ma anche a tutti i contribuenti, è già piuttosto chiaro ed evidente che, anche con lo scontrino elettronico la contabilità continuerà ad esistere e di certo non diventerà automatica.

Negativo il giudizio anche sulle prime parole dello spot («Lo scontrino digitale ti semplifica il lavoro»); è corale la convinzione che lo scontrino elettronico non è certo un elemento di semplificazione.

Dall'Agenzia, per ora, nessun commento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Ok allo scorrimento delle graduatorie per architettura e scienze della formazione

Si allo scorrimento delle graduatorie per l'accesso alle facoltà di architettura e scienze della formazione primaria. Il test d'accesso non deve dimostrare le capacità dello studente, già confermate dal conseguimento del diploma. Piuttosto, deve servire a garantire un'offerta formativa adeguata in relazione ai mezzi a disposizione dell'università, quindi se non viene raggiunto il numero massimo di ingressi deve essere consentito anche agli studenti bocciati di accedere alla facoltà. È la conclusione a cui è giunto il Tar Lazio. Il tribunale ha accolto il ricorso presentato dall'Unione degli universitari e patrocinato dall'avvocato Michele Bonetti. «Ad avviso del Tar», spiega il legale Udu, «il limite numerico imposto alle immatricolazioni risulta legittimo solo se funzionale a garantire un adeguato standard di formazione professionale in facoltà, come quella di scienze dell'architettura e scienze della formazione primaria, includono nel percorso formativo l'utilizzo di attrezzature specialistiche e l'espletamento di periodi di sperimentazione pratica che implicano limiti fisiologici dell'offerta, corrispondenti a un numero massimo di studenti da accogliere presso la struttura accademica». In questo senso, si legge nella sentenza, «le prove selettive previste non costituiscono titolo ulteriore, rispetto al diploma di scuola secondaria superiore, quale titolo di studio necessario e sufficiente per l'accesso all'università, a norma dell'art. 6 del dm 22 ottobre 2004, n. 270» e, dunque, l'individuazione di un punteggio minimo per l'immatricolazione si traduce in un limite legislativo al diritto allo studio, costituzionalmente tutelato, da considerarsi «ragionevole solo ove finalizzato a non superare le predette capacità formative».

«Quindi», continua Bonetti, «il voto minimo per l'ammissione deve tendere a evitare il sovraffollamento dei corsi a scapito degli standard accademici formativi, e non assumere alcuna funzione di completamento del titolo di scuola secondaria superiore di per sé sufficiente all'accesso universitario». La pronuncia del Tar riprende due sentenze dello stesso tribunale amministrativo del Lazio (n. 11712 e n. 12808), su ricorsi presentati dall'Udu: «Per quest'anno accademico», afferma il coordinatore Udu Enrico Gulluni, «nonostante le pronunce dei tribunali, il Miur e alcune università italiane disponevano nuovamente l'impossibilità di scorrere o integrare la graduatoria per i concorrenti che avessero riportato una valutazione inferiore alla soglia minima (20 punti per scienze della formazione primaria) anche qualora il numero dei candidati ammessi fosse di gran lunga inferiore al numero dei posti del contingente. Ne conseguiva la vacanza di un numero significativo di posti rimasti vuoti e disponibili». In questo senso l'esame non deve, come detto, comprovare le capacità degli studenti, ma semplicemente operare una selezione per evitare sovraffollamenti per le strutture. «Siamo davanti all'ennesima conferma della miopia delle istituzioni ministeriali», conclude Gulluni, «rispetto alle reali richieste di iscrizione degli studenti nei corsi di laurea a numero programmato nazionale di architettura e scienze della formazione primaria. Da diversi anni ormai questi numeri programmati sono inutili dal momento che i richiedenti sono paragonabili ai posti messi a bando a livello nazionale e che puntualmente alla fine dell'anno accademico si ritrovano meno iscritti rispetto ai posti disponibili».

Michele Damiani

© Riproduzione riservata



QUESTION TIME ALLA CAMERA

La stretta sulla flat tax viola lo Statuto del contribuente

Il M5S chiede al ministro Gualtieri di chiarire la decorrenza dei nuovi limiti

ROMA

La flat tax torna in Parlamento. A due settimane dall'entrata in vigore della stretta sul regime forfettario introdotta con la legge di Bilancio 2020, sono proprio i partiti di maggioranza a chiedere un chiarimento al Governo sulla decorrenza delle nuove regole. In particolar modo i fari sono puntati sulla reintroduzione del vincolo (che era stato rimosso un anno fa dal Governo gialloverde) che impedisce di usufruire del regime agevolato di tassazione alle partite Iva che hanno anche redditi di lavoro dipendente, assimilati o di pensione superiori a 30mila euro. A chiedere chiarimenti al ministro dell'Economia Roberto Gualtieri è il Movimento 5 Stelle con un question time a prima firma di Raffaele Trano in commissione Finanze alla Camera che chiede di sapere da quando scattano le nuove regole.

Il deputato pentastellato chiede, infatti, di capire se «per l'anno in corso sarà possibile ancora benefi-

ciare della flat tax al 15%, per chi, oltre al reddito da lavoro autonomo, ha percepito più di 30mila euro da pensione o lavoro dipendente» e se scatterà «l'altro limite fissato ovvero quello di 20mila euro di compensi a collaboratori o di spese per acquisto di beni strumentali». Le perplessità nascono dalla considerazione, prosegue il question time, che con l'uscita dal regime forfettario in virtù delle nuove limitazioni i contribuenti interessati si sono trovati dal 1° gennaio a dover sottostare a una lunga serie di adempimenti fiscali da cui prima erano esonerati: dall'applicazione dell'Iva (con tutti i connessi oneri) all'obbligo di emettere fattura elettronica. Un elemento in chiara violazione dello Statuto del contribuente (legge 212/2000) secondo cui tra l'applicazione delle modifiche in materia di adempimenti fiscali e la loro applicazione devono decorrere almeno 60 giorni. Secondo questa linea di pensiero, il nuovo e più restrittivo regime forfettario dovrebbe entrare in vigore dal 1° gennaio 2021. A supporto di tale posizione, secondo i deputati M5S, ci sarebbe anche la circolare 9/E/2019 dell'aprile scorso che «aveva fatto slittare di un anno, l'applicazione di un altro paletto alla flat tax, appro-

vato sempre a fine anno».

Inevitabile, a questo punto, per il partito di maggioranza «un pronto intervento chiarificatore da parte dell'amministrazione finanziaria, al fine di prevenire difformi interpretazioni della normativa, sulle cause di esclusione dal regime flat tax». E, in una nota diffusa ieri, i deputati aggiungono che «risulta effettivamente indispensabile chiarire l'effettiva entrata in vigore delle norme previste dalla legge di bilancio 2020, che evidenziano, fra l'altro, come anche l'Associazione italiana giovani avvocati, oltre ad altri operatori del settore, siano intervenuti in merito, valutando positivamente la conferma anche per il 2020 del regime flat tax, auspicando allo scopo un rapido intervento del Governo, in grado di fornire certezza in ordine al corretto regime fiscale da applicare».

A pesare sulla risposta che il ministero potrebbe fornire già oggi a Montecitorio c'è la tutela dei saldi di finanza pubblica: con la stretta introdotta l'Esecutivo conta di recuperare circa 50 milioni già per il 2020 ma quasi 750 milioni per il prossimo anno.

—M. Mo.

—G. Par.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Apertura difficile a causa del gettito atteso: 50 milioni nel 2020 e quasi 750 milioni nel 2021



Green deal, ecco i fondi Ue Per l'Italia pronti 364 milioni

Il ministro Amendola: una leva di 4,8 miliardi. Alla Polonia andranno 2 miliardi

DALLA NOSTRA INVIATA

STRASBURGO Data la cornice, ora il quadro comincia a definirsi. Dopo l'annuncio del Piano di investimento per un'Europa sostenibile e del «Meccanismo per una transizione giusta» che mobiliteranno in dieci anni mille miliardi tra fondi pubblici e privati, ieri sono arrivate le cifre in dettaglio che riguardano il «Just Transition Fund» da 7,5 miliardi per il periodo 2021-2027. All'Italia arriveranno 364 milioni.

A questi bisogna aggiungere i fondi strutturali (Fesr e

Fse) e il cofinanziamento nazionale per un totale di 1 miliardo e 301 milioni. Tenuto conto poi dell'effetto leva del Piano InvestEU (altro pilastro del meccanismo, che coinvolge Bei e Cdp) saranno mobilitati, secondo i calcoli della Commissione Ue, 4 miliardi e 868 milioni tra investimenti pubblici e privati sui 104,6 totali a livello Ue. Il nostro Paese verserà anche circa 900 milioni, che è il contributo pari al 12% del Reddito Nazionale Lordo, come ha spiegato in una nota il ministro per gli Affari europei Vincenzo Amendola, sottolineando l'importanza del Piano verde Ue:

«L'Italia è in prima linea dal punto di vista della transizione climatica. Avendo raggiunto in anticipo gli obiettivi climatici al 2020 il nostro Paese è nelle condizioni di poter meglio utilizzare le opportunità di sviluppo e crescita offerte dal Green Deal europeo». Lo squilibrio tra fondi ricevuti e versati è legata al fatto che l'Italia è un contribuente netto al Bilancio Ue.

Il Just Transition Mechanism e il Fondo, che rientrano sotto la politica di Coesione, hanno l'obiettivo di ridurre l'impatto della transizione green su quelle regioni e quei settori che saranno più colpiti

dalla transizione perché maggiormente dipendenti dalle fonti fossili. E infatti la Polonia è la prima beneficiaria del Fondo con 2 miliardi, che uniti agli altri strumenti mobiliteranno un po' più di 27 miliardi. La Germania, che ha carbone e lignite, otterrà 877 milioni. Gli altri beneficiari principali sono i Paesi dell'Est (Romania 757 milioni, Repubblica Ceca 581 e Bulgaria 458). La Francia ne prenderà 402, la Spagna 307. Tutti i 27 Stati membri riceveranno qualcosa, Malta 8 milioni e il Lussemburgo 4. Ieri il Parlamento Ue ha votato a sostegno del Green Deal ma ha chiesto obiettivi più ambiziosi.

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti

● Dei 7,5 mld di euro di nuove risorse previste per il Just Transition Fund, il Fondo per la transizione ambientale, all'Italia spetteranno 364 milioni

● La parte maggiore, 2 miliardi, saranno destinati alla Polonia, Paese la cui economia dipende ancora dai combustibili fossili

